

ISTITUTO INTERNAZIONALE

« DON BOSCO »

VIA CABOTO, 27

TORINO

Torino, 8 febbraio 1942-XX



Carissimi Confratelli,

il giorno 25 gennaio mancava improvvisamente all'affetto dei confratelli, il

Sac. ALESSIO BARBERIS

Dottore aggregato alla Pontificia Facoltà di Torino, docente al Pontificio Ateneo Salesiano.

È la prima grave e luttuosa perdita che questo Ateneo deve segnalare. Aveva 67 anni. Era nato a Torino nel giorno della Natività del 1875 da Eugenio e Ifigenia Baldioli. Nessuna notizia dei primi anni passati in famiglia. La sua educazione dovette essere certamente quanto mai cristiana, perchè tutti della famiglia Barberis vivevano sotto l'influsso che esercitava l'anima santa di D. Giulio, il quale, se fosse stato possibile, avrebbe voluto che tutti i suoi nipoti entrassero nella famiglia Salesiana « per aggiungere a quelli del sangue, nuovi profondi vincoli di affetto, convinto che non avrebbe potuto in altra maniera maggiormente beneficiarli ».

D. Alessio soleva infatti riconoscere la sua vocazione come dono di Dio, ma anche come frutto di questo nepotismo santo. E per lo zio D. Giulio, di cui scrisse una cara biografia, ebbe sempre una filiale deferenza.

Fu battezzato l'11 settembre nella Parrocchia della Madonna degli Angeli. Nel 1885 iniziò lo studio dei corsi ginnasiali nel Collegio di S. Carlo in Borgo S. Martino. Dato il nome alla Società Salesiana, compì il Noviziato a Foglizzo, dove il 20 ottobre 1889 ricevette l'abito clericale dal signor D. Rua.

Inviato a Roma all'Università Gregoriana, conseguì la laurea di Filosofia l'11 luglio 1895 e quella in Teologia il 13 luglio 1897, mentre si dedicava pure con amore allo studio del greco biblico e della lingua ebraica che gli avrebbero poi giovato per il futuro insegnamento della Scrittura e della Teologia Orientale che gli furono successivamente affidate in seguito, oltre all'insegnamento della Filosofia e della Teologia.

A Roma ebbe compagno, nei corsi di Filosofia, il chierico Versiglia, il futuro Vescovo martire della Cina, e come insegnante il P. Demandato dal quale entrambi appresero quella piacevole disinvoltura nel tratto che per sempre li distinse. Di questo periodo romano ci dà notizia il sacerdote Emanuele Manassero: « In tutti i sei anni che fum-

mo assieme nell'Ospizio del S. Cuore notai l'amabilità del suo carattere e specialmente il suo zelo nell'Oratorio festivo. Aveva un singolare spirito di osservazione e abilità di adattamento per tutte le parti che gli venivano affidate, intuiva e discerneva il carattere e le eventuali condizioni dei giovani per adattarsi loro nel tratto e riuscire a far loro del bene ».

L'anno scolastico 1897-98 segna la sua ascesa al Sacerdozio: il 12 settembre 1897 riceve la tonsura e il 26 marzo 1898 il Presbiterato. Non avendo ancora l'età fu chiesta la dispensa di 18 mesi sull'età prescritta dai SS. Canonici, per poter essere ordinato Sacerdote. La costituzione delicata e la salute sempre precaria lo liberarono dal servizio militare. Col conseguimento dei titoli inizia, nel campo salesiano, il periodo più fecondo della sua più bella attività che gli verrà troncato solo dalla morte.

Dal 1897 al 1903 è ad Ivrea insegnante di Filosofia e Catechista. Dal 1903 al 1913 a Foglizzo prima come Direttore e poi come insegnante. « Nell'anno 1912, scrive il Sac. Emanuele Manassero, lo invitai nell'Ispettorato Austriaco a predicare alcune mute di Esercizi. Avrebbe così avuto occasione di un viaggio istruttivo e di assistere alle solennissime feste giubilari dell'Imperatore Fr. Giuseppe, ma proprio in quel tempo vennero a mancare predicatori di altre mute e dovetti ricorrere a lui. Venne *magnis itineribus* e giunse in tempo, rinunciando a tutte quelle soddisfazioni. L'anno seguente fu mandato pure a predicare gli Esercizi in Palestina. Si offriva l'occasione di coronare gli studi biblici a cui si era dato con molta passione. Improvvisamente fu mandato Ispettore in Sicilia chi era Consigliere Ispettoriale e Direttore della Casa di S. Giovanni Evangelista. Essendo imminente il nuovo anno scolastico non era possibile provvedere a quella Direzione che chiamando d'urgenza D. Alessio. Ed egli nuovamente rinunziò alle visite di studio nei Luoghi Santi per rispondere prontamente alla chiamata. E non fece mai motto di disappunto nè ostentazione del sacrificio fatto ». Mo-

dello di ubbidiente, egli, semplicemente e scherzosamente, a qualunque cosa gli si affidasse dal Superiore, non aveva che una frase: « Signor sì ». Obbediva a coloro che sentiva essere i suoi superiori anche se erano stati i suoi figli. Iniziò il directorato a S. Giovanni con il grave incomodo della febbre maltese contratto per lo strapazzo dell'affrettato viaggio: disimpegnò però così bene il suo incarico da essere mamma per i piccoli, tenero padre per gli adolescenti, un'amichevole e prudentissima guida per gli adulti.

Nella sua attività nel Collegio di S. Giovanni Evangelista, lo ritrae mirabilmente il Sac. Prof. Alberto Caviglia nel suo libro « *Un piccolo Santo: Giovanni Moraschi* ». Mi permetto di riportarlo: « Il Direttore era ed è al presente il Dott. D. Alessio Barberis: un uomo che impone, a chiunque tratti anche per poco con lui, la simpatia.

« Una gentilezza naturale di modi, perfezionata dalla virtù che in religione si chiama carità, si unisce in quella svelta personcina ad un'intelligenza elevata ed intuitiva, rapidissima nel comprendere, equilibrata nel concepire.

« Rinunciò alle soddisfazioni che gli porgevano la vasta coltura e lo studio profondo delle scienze sacre e delle lingue orientali, per dedicarsi in tutta quanta l'estensione della parola alla cura dei giovanetti; e fu ed è per loro padre, madre e fratello insieme, con una semplicità di modi e una spontaneità d'azione, che quasi non lascia apparire quanto faccia e quanto valga.

« Bimbi di sett'anni e giovani di quindici, come altra volta gli studenti della facoltà teologica, vanno a lui come al solo che li attende; e trovano nella sua parola la guida, il conforto, ciò che li sprona e ciò che li rasserenava.

« Una libertà di spirito, a cui dare non basterebbe la coltura, e si richiede la santità, una schiettezza congiunta ad un'oggettività veramente geniale, lo fa apparire sempre sereno e amabilmente lieto, d'una letizia che concilia ogni cuore, e incatena e signoreggia l'animo del fanciullo.

« Una dote preziosa domandava Don Bosco: il discernimento dei cuori. Io credo, e non sono io il solo, che questo uomo raro possieda quanto si può possedere da alcuno l'intuito delle anime.

« E ne deriva la saggezza e la santità della direzione intima dei giovanetti, che sotto la sua mano dolce e sicura, avvolti in un'atmosfera di schiettezza e disinvoltura, si trasformano, si rinnovano, o progrediscono. Non lunghi discorsi, non gravi ammonizioni, non untuosità di superficiali riflessi, o altezze autoritarie: la sua è a volta a volta una morale o un'ascetica fatta di cose e presentata con la lucidezza e immediatezza della realtà ».

A S. Giovanni Evangelista, riferisce ancora il signor D. Emanuele Manassero, un giorno cadde il discorso sul compianto D. Baratta. D. Alessio proruppe subito a dire: « Quell'uomo non aveva nemici nè avversari e nessuno di lui parla male ». Credo che l'elogio fatto a D. Baratta si addica pienamente al nostro D. Alessio. Non può aver nemici chi non presenta alcun segno d'ostilità verso alcuno, nè vi sono avversari per chi è prudente e lento nel dire la sua opinione, e quando ciò occorre lo fa con umile garbo senza insistere, rimettendosi benissimo al criterio altrui.

Ho incontrato in molti posti confratelli ed esterni stati una volta suoi allievi e dipendenti: ognuno lo ricordava

con affettuosa compiacenza e riconoscenza, richiamandone i tratti di benevolenza particolarmente opportuni, avuti in delicate contingenze. Nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista la sua predicazione era molto accettata, così pure nelle istruzioni domenicali, negli studentati di teologia. Predicava come in conversazione, piano, efficace, spontaneo, persuasivo e tutto personale: l'idea era netta e precisa.

Nel 1922 passa nuovamente a Foglizzo e dopo un anno si trasferisce collo Studentato nell'Istituto Internazionale D. Bosco, alla Crocetta.

Credo opportuno, a meglio far risaltare la sua figura, riportare quanto sul giornale *L'Italia* scriveva chi per tantissimi anni gli fu intimo e collega nell'insegnamento.

« La notizia fu e sarà dolorosissima per quanti l'hanno appresa o l'apprenderanno. Vastissima è la cerchia delle persone che lo conoscevano e l'apprezzavano e dei cuori che lo amavano: poichè a tutti quelli che s'avvicinarono — e furono moltissimi in diversi e svariati campi — egli s'imponeva non meno per la dottrina e l'acutezza della sua mente che per la grazia del tratto e la bontà del suo cuore. La serenità perenne del volto, il sorriso giocondo dello sguardo, l'arguzia della parola, la giovialità e l'amabilità della conversazione, la facile e profonda convinzione dei bisogni dei cuori e delle menti, la sicurezza della sua dottrina, la vastità e varietà della sua coltura, la prontezza e chiarezza delle risposte ai problemi e alle questioni anche di argomenti più disparati, lo facevano ricercare e apprezzare da molti: lo rendevano caro a tutti. Era di una sensibilità squisita che si estendeva dal campo dell'arte a quello della signorilità del tratto con ogni genere di persone: ma si manifestava soprattutto nel campo dello spirito. Le crisi delle coscienze, le ansietà delle ricerche, la passione dei dibattiti sembrava che le sentisse lui prima e le vivesse più vivamente di coloro che a lui ricorrevano. Aveva l'occhio sempre aperto e l'orecchio attento a tutte le correnti e a tutte le vicende dello spirito. Il modernismo, l'americanismo, le questioni relative alla Scrittura, la questione sociale, il problema dell'unione delle Chiese, quello delle missioni e ogni altro problema che venne dibattuto o si affacciò in questi ultimi tempi, lo ebbero studioso attento, sagace, appassionato. A sentirlo discorrere sembrava allora che le difficoltà facessero sul suo spirito presa non minore di quella che facevano sullo spirito degli avversari o degli erranti. E potè per questo a taluno apparire qualche volta soverchiamente indulgente. Ma la sodezza della sua fede e la perspicacia della sua mente lo tennero sempre lontano da ogni errore. Quella che poteva sembrare, ma non era, soverchia indulgenza, era frutto insieme della sua sensibilità spirituale e della infinita bontà del suo cuore che tutti avrebbe voluto abbracciare in un solo amplesso mentre appienò comprendeva le difficoltà che possono tenere lontani i fratelli: gli ostacoli che si possono frapponere al trionfo della verità, gli spasimi che a molte intelligenze costa la sua ricerca e il suo conseguimento.

« La sua scuola non aveva nulla di cattedratico. Era una piacevole conversazione condita di grazie e di arguzie, ma insieme nutrita di soda dottrina. Per questo era amata e produceva frutti impareggiabili. Tutti coloro che ebbero la fortuna di essere suoi alunni lo ricordano e lo

ricorderanno sempre. Nel 1925 dopo un brillante esame ed una dotta dissertazione sulle Epistole dogmatiche di S. Leone Magno, venne aggregato alla Pontificia Facoltà Teologica di Torino come dottore collegiato e prestò pure l'opera sua come insegnante del Seminario Metropolitano per la Teologia Orientale.

« Ma l'opera sua precipua è quella che riguarda l'Istituto Internazionale Don Bosco che ora è il Pontificio Ateneo Salesiano. Di quell'Istituto egli fu il primo Direttore quando aveva ancora la sua sede a Foglizzo Canavese. I Superiori gli affidarono quell'importante e delicato incarico, ed egli lo seppe sì bene assolvere che in brevissimo tempo portò l'Istituto ad uno stato di singolare floridezza, mentre al corso degli studi diede quell'impronta e quel tono che mise l'Istituto medesimo in grado di venire elevato alla dignità di Ateneo Pontificio.

« Nell'Istituto e nell'Ateneo egli svolse l'opera sua successivamente come insegnante di varie discipline, lingua ebraica, Sacra Scrittura, Teologia dogmatica. Ultimamente insegnava sacra eloquenza e Teologia Orientale, ed era consigliere apprezzatissimo della Facoltà Teologica e del Consiglio Accademico. Poco lasciò di scritto che legghi la sua memoria ai posteri. Ma non piccola lascia l'impronta nella mente e nei cuori dei colleghi e degli alunni che sempre a lui si rivolgeranno come a sorgente luminosa di scienza e di virtù, e che il suo spirito tramanderanno di generazione in generazione ».

A quanto è stato riportato mi piace aggiungere altre brevi testimonianze del grande rimpianto che ha lasciato e della stima di cui era circondato.

Il signor D. Piccagli, professore del Liceo di Alassio scrive: « Il saperlo vivo era una risorsa tangibile di appoggio ed un aiuto in qualunque momento: una via fidata di sfogo. Era testa e cuore. Come studioso e insegnante ricostruiva dagli scrittori studiati le posizioni intellettuali anche nelle preoccupazioni sottintese del loro sentimento e della loro vita pratica e le valutava e giudicava appunto, secondo la rispondenza della sua propria mente e del suo cuore, secondo la sua squisitezza psicologica, la sua umanità concreta. Tale era come direttore di anime: domandava e studiava discreto, intuiva e guidava intelligente, rigenerava in gioia e in onesta libertà, paterno e materno insieme. Aveva la logica della vita integrale nelle forme della più generosa e gentile bontà: ispirava fiducia e godeva autorità morale e fattiva. Non parlo della spontaneità ingenua, candida della sua pietà e delle altre virtù religiose e sacerdotali, per cui il suo ricordo sarà caro e venerando ».

Il signor D. Masieri, Direttore di Varazze, scrive: « Ho letto ieri pomeriggio sull'*Osservatore Romano* la luttuosa notizia della scomparsa del nostro caro e indimenticabile professore D. Alessio. Ne ho provato una stretta al cuore come se si trattasse di un parente intimo.

D. Alessio era un'anima veramente eletta, e mi auguro che sorga una buona penna che ne scriva la vita edificante. Le sue lezioni erano per noi allievi ore nel vero senso della parola, serene, in cui la bontà sempre giovia del professore ci faceva dimenticare qualsiasi pena ».

D. Alessio ebbe molte virtù, ma quella che fu la caratteristica, quella che diede come un volto a tutte le altre fu la bontà del cuore. In lui ogni virtù rivestiva la forma di bontà. Era di natura buona, e questa bontà l'accrebbe con l'educazione religiosa, e con il coltivarla in modo che la bontà con tutti divenne forma pratica della sua vita cristiana e religiosa. Tollerava le deficienze, scusava le intenzioni. Sapeva lenire con un gustoso umorismo, fatto di santità e di buon senso anche le sofferenze degli altri.

Non esigeva dagli altri più di quello che potessero fare, si adattava alle circostanze e disponeva a seconda di esse. Aveva un giusto compatimento per le infinite piccole debolezze umane. Amò e fu riamato. Fu buono, prudente, di consiglio, di cuore largo che tutto e tutti sapeva compatire. E scomparso quasi furtivamente. Schivo dal dare disturbo, non volle essere di peso a nessuno.

Il giorno 18 ebbe un attacco di angina pectoris con edema polmonare, che per il pronto ed efficace intervento medico riuscì a superare; e già stava riprendendo la sua vita normale. Tuttavia per riguardo si era preparato, in una stanza vicina, un altare provvisorio ove potesse celebrare la S. Messa. Il mattino del 25, il chierico incaricato recandosi all'ora convenuta per invitarlo alla celebrazione, lo trovò serenamente composto nel sonno eterno. Un nuovo attacco di angina lo aveva spento.

I funerali si svolsero con molta semplicità, ma con cordiale partecipazione di amici e ammiratori. Dopo la sfilata del mesto corteo per i cortili dell'Istituto, cantò Messa il Rev.mo signor D. Pietro Tirone in rappresentanza del Rev.mo signor D. Ricaldone. Assistevano al Santo Sacrificio, Sua Eccellenza Monsignor Luigi Olivares, Vescovo di Sutri e Nepi, il signor D. Ziggiotti, i signori Ispettori della Centrale, della Subalpina e della Ligure, i rappresentanti della Pontificia Facoltà Teologica: Can. Vaudagnotti, P. Maccono, P. Celestino, il Rettore del Seminario Metropolitano.

Il dolore che il Pontificio Ateneo Salesiano soffre con la dipartita del carissimo D. Alessio è compensato dalla certezza d'aver acquistato un protettore in Cielo. Era un degnissimo figlio di D. Bosco e come lui un Santo. Suffraghiamone tuttavia l'anima. Vogliate ricordare al Signore anche questa Casa, e chi si professa

affez.mo in Corde Jesu

D. EUGENIO GIOFFREDI
DIRETTORE

DATI PEL NECROLOGIO: Sac. **ALESSIO BARBERIS**, nato a Torino l'8 settembre 1875; morto a Torino (Crocetta) il 25 gennaio 1942, a 67 anni di età, 52 di professione e 44 di Sacerdozio. Fu direttore per 15 anni.

Casa Capricione

ISTITUTO INTERNAZIONALE
« DON BOSCO »
VIA CABOTO, 27
TORINO